

Abbasso l'attacco imperialista all'Iran! Guerra di classe contro l'imperialismo e il capitalismo!

L'attacco congiunto lanciato il 28 febbraio dagli Stati Uniti e Israele contro l'Iran, che ha già ucciso centinaia di persone in Iran e decine in Libano, è una vera e propria guerra di aggressione imperialista; il suo scopo non è aiutare il "popolo" iraniano a liberarsi dalla dittatura dei mullah, né contrastare le "minacce imminenti" poste dal regime islamico, come ha dichiarato Trump, riecheggiando le menzogne sulle "armi di distruzione di massa" di Saddam Hussein, un tempo usate per giustificare la guerra contro l'Iraq. Tutti gli esperti militari concordano sul fatto che l'Iran non abbia i mezzi per minacciare gli Stati Uniti e, secondo i negoziatori, Teheran avrebbe persino accettato la richiesta americana di abbandonare l'arricchimento dell'uranio. Quanto al destino del popolo iraniano, per valutare quanto poco gli imperialisti se ne preoccupino, basta ricordare il caso venezuelano, dove gli Stati Uniti hanno messo da parte l'"opposizione democratica", preferendo giungere a un'intesa con il regime chavista, che aveva dimostrato la sua capacità di mantenere l'ordine sociale nonostante le terribili condizioni di vita e di lavoro del proletariato. Allo stesso modo, in Iran, hanno atteso, prima di scatenare la guerra, che il regime avesse brutalmente represso le manifestazioni di gennaio: di fronte alle masse ribelli, mullah oscurantisti e capitalisti yankee si sono schierati dalla stessa parte perché appartenenti alla stessa classe sociale di vampiri. Per il proletariato, è quindi del tutto inutile immaginare, come l'opposizione iraniana borghese e piccolo-borghese, che gli imperialisti americani e israeliani siano andati in guerra per instaurare un regime democratico. Inoltre, dalla sua conferenza stampa del 2 marzo, Trump non menziona più il cambio di regime a Teheran tra gli obiettivi della guerra.

L'attacco americano-israeliano mira in realtà a ridurre l'influenza dell'Iran, che, data la sua ricchezza di petrolio e gas, le dimensioni della sua popolazione e la sua posizione geografica, è naturalmente destinato a svolgere un ruolo di primo piano nel Golfo Persico e in Medio Oriente. Tuttavia, dopo il rovesciamento della monarchia durante la rivoluzione del 1979 e l'instaurazione del regime islamico, l'Iran, un tempo importante baluardo dell'imperialismo americano (che aveva insediato lo Scia al potere), ha iniziato a sfidare il suo predominio regionale. È così che l'Iran, insieme ai suoi alleati (Hamas palestinese, Hezbollah libanese, milizie irachene, il governo siriano e gli Houthis dello Yemen), ha formato un "asse di resistenza" destinato a contrastare la potenza militare di Israele, il gendarme americano del Medio Oriente. Ma negli ultimi anni, Israele, con il fermo sostegno americano, ha lavorato sistematicamente e con successo per spezzare questo asse, mentre gli Stati Uniti si sono sforzati di strangolare economicamente l'economia iraniana imponendo sanzioni sempre più severe. Gli attuali attacchi, che mirano a mettere in ginocchio l'Iran, rientrano in questo sforzo per stabilire un'indiscussa preminenza americana in Medio Oriente, un'area la cui importanza strategica è più grande che mai in un periodo di crescenti tensioni interimperialiste: il 20% del gas liquefatto mondiale e il 25% del suo petrolio provengono dal Golfo Persico, destinati principalmente ai paesi asiatici – e in particolare alla Cina, rivale degli Stati Uniti...

Da parte loro, i governi occidentali si sono allineati agli Stati Uniti; il comunicato congiunto firmato da Germania, Gran Bretagna e Francia il giorno dello scoppio della guerra condannava solo gli attacchi iraniani! Poi, il 1° marzo, questi stessi governi hanno affermato di essere pronti a "*intraprendere azioni difensive*" (sic!) "*per distruggere alla fonte*" le capacità militari dell'Iran. Il governo britannico ha dichiarato di mettere a disposizione delle forze armate americane le sue basi militari nella regione, mentre il governo francese ha affermato la sua determinazione a sostenere i suoi alleati nel Golfo. Le potenze imperialiste europee, indignate per le ambizioni americane di impadronirsi della Groenlandia e invocanti al contempo il rispetto del "diritto internazionale", dimenticano convenientemente di non essere il bersaglio delle ambizioni di Washington. Non vogliono essere escluse dal bottino quando si tratterà di rimodellare l'ordine imperialista in Medio Oriente dopo una sconfitta iraniana.

La guerra attuale è l'ennesima sanguinosa manifestazione della crescente tendenza di varie potenze imperialiste, grandi e piccole, a ricorrere alla violenza aperta e agli scontri militari per difendere i

propri interessi, che si tratti di Ucraina, Medio Oriente, America Latina o altrove. Questa tendenza alimenta una corsa al riarmo e lo sviluppo del militarismo ovunque; ed è la causa del crollo del sistema internazionale delle Nazioni Unite istituito dopo la seconda guerra mondiale, che aveva il compito di mitigare, seppur imperfettamente, i conflitti tra gli Stati. Preso nella morsa di difficoltà economiche sempre crescenti, il mondo capitalista si sta dirigendo inesorabilmente verso un nuovo conflitto mondiale. Nessun appello alla pace tra le nazioni, nessuna denuncia dei "guerrafondai", nessun sostegno allo Stato attaccato contro gli Stati aggressori può impedirlo: il capitalismo nel suo insieme è guerrafondaio, *tutti* gli Stati borghesi sono criminali!

L'unica forza che può opporsi è il proletariato, la vittima designata delle guerre, ma che allo stesso tempo è la forza il cui sfruttamento sostiene il capitalismo e che quindi ha il potere di paralizzarlo combattendo questo sfruttamento. Ritornando alla lotta indipendente per i propri interessi di classe, rifiutando i sacrifici in nome della patria o dell'economia nazionale, superando tutte le divisioni di razza, nazionalità, genere, ecc., riscoprendo le proprie armi di classe e la propria organizzazione di classe, il proletariato di tutti i paesi ha la possibilità di resistere ai capitalisti e ai loro Stati apparentemente onnipotenti.

Da quel momento in poi, trascinando dietro di sé la vasta massa degli oppressi, potrà impegnarsi nella lotta rivoluzionaria per rovesciare il capitalismo e stabilire il proprio potere internazionale e totalitario, unico modo per porre fine, insieme a questo modo di produzione, allo sfruttamento, alle ingiustizie e alle guerre che lo caratterizzano. È per questa prospettiva che dobbiamo lottare oggi senza timore di andare controcorrente, perché è la chiave del futuro.

Proletari di tutti i paesi, unitevi nella guerra di classe contro il capitalismo!

4 marzo 2026

Partito comunista internazionale (il comunista)

<https://www.pcint.org>